

La nozione di verità nel pensiero dell'uomo medievale

(Seconda parte)

Franco M. Zambotto

Quando si passò dal pensiero antico a quello medioevale il modo di concepire la verità¹ restò pressoché identico e, sotto l'influsso del **Padri della Chiesa**, la verità venne alla fine fatta coincidere con la deità suprema.

Dio dunque venne ritenuto Verità Assoluta e come tale fonte o radice di ogni altra verità.

Con questo passaggio di mentalità la verità smise di essere un *endpoint* primario di tipo teoretico, di natura astratta, ma assunse connotati esistenziali, concreti, positivistici.

La verità divenne la chiave per decodificare il senso del nostro essere anche materialmente nel mondo.

In epoca medievale il termine ultimo a cui l'uomo aspirava smise di essere il bene o la perfezione dell'essere ma divenne il possesso, al più alto livello possibile, della verità intesa come "sapienza di Dio".

Nel linguaggio teologico questa sapienza era ed è detta *logos*.

Secondo la dottrina patristica, dal *logos*, che è il bene supremo, derivano tutti gli altri beni.

Mediante l'incarnazione la sapienza di Dio, ossia il *logos*, si è rivelata materialmente nel mondo, si è incarnata.

In tal senso vanno lette le parole evangeliche: "Io sono la via, la verità e la vita".

L'uomo nel suo cammino terrestre non potrà mai raggiungere la piena verità. Lo potrà fare solo dopo la morte, perché la verità ha natura trascendentale ossia metafisica.

La visione post-mortale di Dio gli consentirà di possederla in pienezza.

Non furono i Padri della Chiesa a elaborare per primi questa tesi circa la verità perché già **Plotino** scriveva che la verità è una tipologia di manifestazione o rivelazione del reale agli occhi dell'uomo. E quando l'uomo accetta consapevolmente questa manifestazione, il reale sul quale egli inda-

¹Primario emerito di Pneumologia, ULSS I Dolomiti, Feltre, francomariazambotto@icloud.com

ga diventa vero.

Plotino rappresentò il momento i cui la riflessione filosofica costruì il *link* fra il Platonismo e il pensiero medioevale. Per tale ragione viene tuttora considerato il padre del Neoplatonismo.²

Visse nel terzo secolo d.C. a Roma. Nacque in Egitto e morì in Campania nel 270 d.C. all'età di 66 anni.

Il pensiero di Plotino ci venne tramandato dal suo allievo **Porfirio di Tiro**, il quale trasse dalla dottrina di Plotino varie argomentazioni a sostegno della religione pagana.

L'interesse di Porfirio era focalizzato sul piano pratico-religioso. Proviamo a riassumerlo: le cose sono molteplici ma la condizione primaria è l'Uno, l'Unità. Ogni cosa è ciò che è, solo in quanto costituisce una unità.

Infatti, se io cancello l'unità, cancello anche l'Ente ossia l'Essere.

Osserviamo che questo concetto neoplatonico di unità resta ancora nelle viscere culturali del nostro linguaggio. Diciamo, infatti, unità di crisi, unità di intenti, unità operativa complessa, ICU (*Intensive Care Unit*), Unità Locali Socio Sanitarie.

In pratica, tutti gli Enti sono tali in virtù dell'Uno Assoluto, dell'Uno Primo. Di Ente in Ente, di Uno in Uno si sale all'Uno Assoluto.

L'Uno Primo è origine di tutte le Unità ossia è radice del Mondo.³ Infatti, l'Uno è infinito e in ciò Plotino di distacca dalla tradizione del pensiero greco secondo la quale Uno era un concetto matematico ben definito sia in numerosità sia in grandezza.

In Plotino, Uno è infinito nel senso che è potenza infinita. La potenza illimitata non è più prigioniera delle matematiche ma diventa oggetto di studio della Metafisica.

E ancora, in quanto infinito l'Uno è pri-



vo di forma (*amorphos*) e di figura (*aneidos*).

Per inciso, visto che i lettori della rivista *Pneumorama* sono in maggioranza medici, faccio notare che coloro che si occupano di diagnostica per immagini sono anche detti eidologi ossia studiosi delle figure intese come immagini delle malattie. E laddove non ci sia forma (le immagini) non si può trovare essenza (la patologia).

L'Uno è metafisico in quanto sta al di là dell'essere e al di là della sostanza.

Per quanto riguarda le scienze fisico-matematiche, l'Uno è al di là di ogni determinazione numerica o spazio-temporale confermando così la sua natura trascendentale.

Di esso si può dire solo ciò che non è. Plotino inaugura così una disciplina fino ad allora sconosciuta: la teologia negativa.

Vero, in sintesi, è il pensiero che riflette lo sguardo dell'Uno che è realtà "noetica-



jorisvo

mente autosufficiente, che include in sé la molteplicità delle idee” ossia “la verità dell’Uno non enuncia nulla fuori di sé ma enuncia ciò che essa stessa è”.

La verità deve essere in accordo con sé stessa, fondando così il principio di non contraddizione logica tuttora impiegato in ogni forma di dibattito.

Anche per **Agostino** la verità è manifestazione o rivelazione del reale e trova il suo fondamento non nell’Uno plotiniano ma nel Dio ebraico-cristiano.

Con il pensiero di Agostino d’Ippona il pensiero cristiano viene instradato nel solco della lettura teologica neoplatonica.

Se l’uomo vuole raggiungere la beatitudine deve pervenire alla visione diretta della verità.

Traslando la prospettiva agostiniana al piano clinico, in cosa consiste la soddisfazione mentale e professionale nel formulare la diagnosi giusta se non l’appagamento dell’essere arrivati alla verità medica?

La ragione diagnostica unita alla *auctoritas* clinica si traduce per il medico in una costante tensione verso la verità. E tra le varie verità c’è anche quella clinica che si trova “là dove risplende la luce stessa della retta ragione”.

Subito dopo la morte di Agostino il mondo occidentale cadde in uno *status* di decadenza e il problema della verità continuò a interessare una piccola minoranza di colti e letterati.

Durante la rinascita carolingia dell’VIII secolo, la questione della verità tornò a interessare un più ampia parte di pensatori tra i quali spiccò un certo **Anselmo di Aosta**.

Egli fece coincidere la verità delle cose con la loro *rectitudo*, intesa come conformità di ciò che essa è con ciò che deve essere in sé stessa e nel rapporto con le cose altre da sé. “Quando un enunciato dice

come stanno le cose allora c'è in esso verità ossia è vero".

La prospettiva di Anselmo, erede della prospettiva agostiniana, a sua volta erede della tradizione di Plotino, ci può venire in aiuto nel gestire "il dire la verità a un paziente affinché egli possa scegliere il meglio per sé nell'ulteriore decorso clinico".

Così intesa la verità diventa un ottimo strumento gestionale del piano condiviso di cure allorquando richiesto da complesse situazioni cliniche.

L'ultimo grande pensatore medioevale fu **Tommaso d'Aquino**. Egli prese la tradizione del pensiero cristiano del momento e la elaborò alla luce della dottrina di Aristotele.

Tommaso rimarcò l'idea che la verità consiste nell'intelletto. In Dio la verità coincide col suo intelletto. Scrive l'aquinata: "nell'intelletto divino [la verità] coincide con l'intelletto stesso perché il suo essere non solo è conforme al suo intelletto ma è anche il suo stesso intendere".⁴ E "poiché è causa di ogni altro essere e di ogni altro intelletto" è anche verità delle cose. In parole povere e riassuntive: la verità è parte costitutiva di Dio.

Nell'intelletto umano la verità è distinta dall'intelletto e per essere compresa si richiede uno sforzo dell'intelletto detto giudizio. È intuitivo dunque che studiare cose nuove e fare ricerca è faticoso perché l'intelletto va alla ricerca di qualcosa che gli è estraneo.

L'intelletto umano si adegua, mediante un atto di conoscenza, alla cosa studiata. L'intelletto divino e quello umano hanno natura diversa. Infatti, l'intelletto divino è misurante e non misurato, quello umano è misurato e misurante solo per le cose artificiali, non per le cose naturali.⁵

Ne consegue che nell'intelletto divino

la verità è *exemplariter*, non ha bisogno di controverità negative, nell'intelletto umano invece essa è sempre contrapposta alla falsità. Sappiamo che tutta la scienza umana è alla ricerca della verità e che una tesi scientifica è vera fintantoché non si dimostri falsa. Ciò è proprio costitutivo, come diceva Tommaso, dell'intelletto umano.

In conclusione, possiamo dire che il paradigma classico della verità sopravvisse per tutto il Medioevo proprio per effetto del pensiero di Tommaso.

Nel contempo iniziarono a essere messi in discussione alcuni caposaldi del suo pensiero come il finalismo che presiede all'ordine dell'Universo e la connessione fra verità logica e verità ontologica. In parole povere sono proprio i presupposti metafisici della verità a "fare problema" come si dice in filosofia.

Nel XIV secolo con **Guglielmo di Ockam** la concezione della verità come adeguazione dell'intelletto alle cose tende ad assumere un connotato sempre più logico e sempre meno metafisico.

Nel prossimo numero di *Pneumorama* affronteremo la terza parte: "la verità nel pensiero moderno".

Bibliografia

- 1) *Enciclopedia Filosofica*. Vol. 12, Teon-Z. Milano: Bompiani, 2006.
- 2) ABBAGNANO N, FORNERO G. *Protagonisti e Testi della Filosofia*. Vol. A, tomo 1, Torino: Paravia, 2000.
- 3) PLOTINO. *Enneadi*. VI, 9,1
- 4) D'AQUINO T. *La Somma Teologica*. Vol. 1, q. 16, art. 5.
- 5) D'AQUINO T. *De Veritate*, q. 2 art. 2.